

UNA MANIFESTAZIONE ALL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Come salvare le opere d'arte

Le risorse della tecnologia avanzata per assicurare la sopravvivenza di quanto costituisce il nostro patrimonio storico-artistico - La «termovisione», speciale televisione a raggi infrarossi che fotografa le minime differenze di temperatura di muri e affreschi - La «scienza dei materiali»

Roma, 16 febbraio. Nel corso di una cerimonia nella sala delle prospettive dell'Accademia nazionale dei lincei, alcuni artisti italiani e stranieri (tra cui Pierre Alechinsky, Mino Maccari e Renato Guttuso) hanno ieri offerto ai ricercatori e uomini di scienza una cartella di litografie intitolata «Per la conservazione della pittura». Un omaggio singolare e merito perché la conservazione e il restauro delle opere d'arte, e il contributo che ad essi può portare il progresso delle scienze e lo sviluppo della tecnologia, è stato il tema della manifestazione, presentata il ministro per la ricerca scientifica, i tecnici dei laboratori di alcune grandi industrie, studiosi, esperti e funzionari dell'amministrazione delle Belle Arti.

Sono note a tutti le penose condizioni in cui si trova il nostro patrimonio storico-artistico, per la scarsità del personale scientifico, l'inadeguatezza dei fondi, l'arretratezza delle leggi, l'incapacità della classe di governo di esprimere una qualsiasi politica di tutela, antichità: basterebbe ricordare che lo Stato, per il restauro di opere d'arte e monumenti, dispone in tutto di tre chimici, due microbiologi e un fisico.

Tanto più interessanti dunque le prospettive che si aprono con l'annuncio dato ieri di una vasta operazione in corso da due anni, al fine di mobilitare le risorse della tecnologia avanzata per assicurare la sopravvivenza di quanto costituisce il nostro maggior titolo di prestigio di fronte al mondo civile.

Ha infatti terminato i suoi lavori una commissione istituita presso il ministero per la ricerca scientifica, nel dicembre del 1971 allo scopo di fare il punto delle conoscenze in fatto di tecniche di conservazione e di individuare quali, dei laboratori di ricerca dell'industria, dispongono di strumenti e tecniche utilizzabili nel campo del restauro dei beni culturali.

Sono cambiati i ministri (Ripamonti, Sullo, Romita), ma la commissione, presieduta da Pasquale Rotondi, ha proceduto alacremente, avvalendosi del contributo di docenti universitari e di istituti specializzati (Istituto centrale del restauro, Istituto di patologia del libro, Consiglio nazionale delle ricerche e della collaborazione dei centri di ricerca della S.N.A.M. Progetti). Dei suoi risultati (datati tutto una trentina di specialisti in un volume di cinquecento pagine, curato da Giovanni Urbani, di imminente pubblicazione).

La stessa nozione di restauro risulta trasformata e arricchita. E' un'attività seriale Urbani, vice direttore dell'Istituto centrale del restauro — che finora si è svolta su basi prevalentemente empiriche e artigianali, in cui l'arte e l'esperienza personale e «sensibilità» estetica, e che quasi esclusivamente ha puntato su operazioni di recupero (pulitura dei dipinti, reintegrazione di lacune, eliminazione di interventi precedenti eccetera).

Si tratta ora di acquisire nuove tecniche oggettive e scientifiche, di conoscere a fondo i materiali antichi di cui son fatte le opere (legno, tela, carta, metalli), di provvedere al loro consolidamento e alla loro stabilizzazione, di studiarne il comportamento in rapporto all'umidità e al progressivo, sempre più grave, deterioramento dell'ambiente. La «scienza dei materiali» si pone quindi come una delle tre nuove essenziali della moderna scienza della conservazione dei beni culturali.

Per esemplificare, in una materia così complessa, accenniamo solo agli esperimenti che consentono di determinare con estrema precisione il comportamento fisico dei dipinti su tavola e delle sculture lignee. E' il sistema della «olografia»: sovrapposizione sulla stessa lastra fotografica due immagini successive di uno stesso oggetto illuminato con la luce del «laser», si individuano immediatamente le più infinitesimali deformazioni che l'oggetto ha subito in seguito alle variazioni della umidità relativa dell'aria. Oppure la «termovisione»: speciale televisione a raggi infrarossi che fotografa le minime differenze di temperatura di muri e affreschi.

Non sarà da attendersi che questi esperimenti mettano tutti capo a risultati pratici immediati. Ma la ricerca in corso può essere considerata un importante ripascimento dei fini stessi della tecnologia: la prova che essa può essere forzata con successo a difendere i valori culturali ambientali, ed ecologici in senso ampio. E' in un paese come l'Italia, le 24 le riconosce lo stesso ministro Romita in cui le testimonianze dell'arte e l'opera della natura formano un tessuto inestricabile, unico al mondo per diffusione e continuità, l'impegno dovrebbe essere particolarmente deciso.

A meno che, ancora una volta, le innovazioni rimangano nel campo strettamente tecnico, senza essere accompagnate dalle indispensabili riforme politiche, come sembra che debba continuare ad essere, non dimentichiamo infatti che la nostra amministrazione dei beni culturali è da mesi decapitata.

Depo il direttore generale delle Antichità e Belle Arti, che se ne è andato e non è ancora stato sostituito, ora che per andarsene anche il direttore dell'Istituto centrale del restauro. Almeno in quest'ultimo caso è lecito sperare che la scelta cada su un competente, su uno specialista della conservazione.

Antonio Cederna

I DIPINTI SCOMPARI DALLA CERTOSA DI FIRENZE

Opera di «professionisti» il furto di quadri

FIRENZE, 16 febbraio. Nove quadri sono stati rubati la scorsa notte dalle due sale della pinacoteca della Certosa del Galluzzo a pochi chilometri da Firenze: si tratta di cinque copie in tela della prima metà del '500 riprodotti gli affreschi del Pontorno, ed attribuite a Jacopo Chimenti da Empoli, una «Madonna con bambino» di Lucas Cranach, un artista tedesco, della 1514, una «Madalena penitente» di ignoto, del 1500; un «San Giordano», tavola anche questa di ignoto del 1500; ed una «Madonna col

bambino», tavola della scuola di Andrea del Sarto, sempre del 1500, il quadro più prezioso è quello del tedesco Cranach. I quadri, ed in particolare le cinque copie di Jacopo da Empoli, erano sistemate nella prima e nella seconda grande sala della pinacoteca della Certosa. Sul posto si sono recati il sostituto procuratore della Repubblica dottor Vigna, il dirigente del nucleo del criminalpol della Toscana dottor Gerunda, il dirigente della squadra mobile dottor Sestini, il dirigente del commissariato di Oltrarno, dottor Scota e il capitano

Listo dei carabinieri per i primi accertamenti. Un vetro di una grande vetrata ad una altezza di circa dieci-dodici metri dal suolo su un muro esterno della Certosa è stato infranto da fedi «professionisti» che, evidentemente hanno percorso quella strada per raggiungere l'interno della pinacoteca della Certosa e quindi portare all'esterno i nove quadri. Per rilevare che le cinque copie in tela riprodotti le opere del Pontorno erano sistemate proprio sotto gli affreschi del Pontorno.

Catturato il terzetto che rapire i due bimbi dell'incendio

Sono ex-operai dell'imprenditore: li ha traditi una giacca abbandonata. Per uno dei ragazzini intendevano chiedere un riscatto



TORINO. — I tre banditi subito dopo la cattura: Gabriele Sorrentino, di 24 anni, Vincenzo Ruocco, di 22 e l'ideatore del piano, Salvatore Salvo, di 54 anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE Torino, 16 febbraio. Una giacca abbandonata e un biglietto a componettili, è stato in una tasca dell'indumento, hanno permesso ai carabinieri di catturare i tre banditi che l'altro ieri rapirono i due figli di un industriale torinese, e che furono rapiti, ai due figli dell'ingegner Ermanno Bertoldo, un industriale residente a Nole, nel basso corso. I tre arrestati — accusati per ora di rapimento, detenzione d'armi e furto d'auto

— sono tre ex-dipendenti dell'ingegner Bertoldo, Salvatore Salvo, di 54 anni, che trascorreva abitualmente un periodo di soggiorno obbligato a Borgaro; Gabriele Sorrentino, di 24 anni, nativo di Craguano e residente a Cirié; Vincenzo Ruocco, 22 anni, di Caselle Torinese. Alcuni mesi or sono, senza alcun motivo particolare, si erano licenziati a poco tempo di distanza l'uno dall'altro (e non è escluso che tale decisione sia da mettersi in relazione appunto con l'epi-

sodio, essi avevano forse già un programma il «colpo» e intendevano prepararsi, con calma, al sequestro di almeno uno dei due bambini; avrebbero poi chiesto un riscatto di oltre 100 milioni di lire). All'identificazione e all'arresto dei banditi si è giunti, come si è detto, esaminando una giacca di velluto blu, iordata di bianco, dimenticata sul luogo dell'aggressione. In una tasca era contenuto un biglietto di «Ingegner», e preme la vita di suo figlio

L'OMBRA DELLA DROGA NEL DUPLICE DELITTO DI SECONDIGLIANO

L'«esecuzione» dei due amanti fu forse ordinata da Roma

Napoli, 16 febbraio. L'identificazione dei due cadaveri scoperti il 25 gennaio nel giardino della trattoria «O' Pulistello», a Secondigliano — come noto sono quelli di Laura Savo e del suo amante Vito Adamo di 33 anni —, è certamente un grande passo avanti per fare piena luce su questo atroce duplice delitto. Le indagini, oltre che nel napoletano, si sono spostate sulla costiera adriatica, fra Rimini, Cattolica e Riccione ed a Roma.



NAPOLI. — Laura Savo e Vito Adamo, i due amanti uccisi il 25 gennaio nel giardino del ristorante «O' Pulistello», sono stati identificati solo l'altro ieri.

Secondo l'ipotesi più probabile, i due erano immunitati in un vasto traffico di droga. Dal giorno 13 al giorno 24 gennaio erano a Roma nell'albergo «Cesca Augustus», in corso Fratelli, alla periferia nord della città. La coppia, dopo la sua dimissione da Napoli, avrebbe dovuto far ritorno a Roma. Infatti Savo e la Savo non disdirono la camera che avevano preso all'albergo, ma la chiusero a chiave lasciandovi le loro valigie, un libretto al portatore con un versamento di quaranta milioni ed un somma in contanti di diecimila dollari (quasi sei milioni).

Laura Savo e Vito Adamo rimasero a Roma dodici giorni, ma negli ultimi giorni erano preoccupati. «Discussero il tempo» ha detto il personale dell'albergo — mentre cenavano e fecero un gran numero di telefonate. La mattina del 24 gennaio uscirono, salirono a bordo della loro autovettura e da quel momento non si ebbero più visti». Chi incontrò-

no in tutto questo tempo? E' in possesso anche di altri elementi la prima domanda che si è fatta la polizia e alla quale sta cercando di dare una risposta. «Sono probabile che il delitto di Secondigliano sia maturato proprio a Roma e che l'esecuzione» dei due sia stata ordinata da qualcuno nella capitale. La squadra mobile romana funzionerà della custodia.